

## A S.E. IL PREFETTO DI VERONA

L'iniziativa sindacale di oggi, mercoledì 19 febbraio, vede i lavoratori di una delle tre sedi dell'Agenzia delle Entrate di Verona manifestare davanti alla Prefettura di Verona per le notizie che danno come inevitabile la necessità del loro trasloco forzoso presso lo stabile della propria Direzione Provinciale, in via Fermi, dovendo lasciare il proprio di via Delle Coste all'Ufficio del Catasto e della Conservatoria nella cui sede è stata improvvisamente riscontrata la pericolosità dell'impianto elettrico in quanto sarebbe esposto al rischio incendio e/o folgorazione.

Una storia, quella dell'immobile del Catasto di Via L. Da Porto, a nostro avviso emblematica delle conseguenze distorte che possono scaturire da quella politica volta a favorire la dismissione generalizzata del patrimonio immobiliare pubblico anche quando essa riguarda edifici utili a garantire l'erogazione di un servizio pubblico.

Venduto a privati nel 1994, tra le primissime cartolarizzazioni la cui stagione andava generalizzandosi di lì a poco, l'ex palazzo dell'INPDAP di Verona (già ente previdenziale dei dipendenti pubblici) finisce nelle mani di una proprietà che in soli dieci anni di canoni di locazione incassati dall'Agenzia delle Entrate si rifà completamente dei costi di acquisto. Proprietà che ora si rifiuta di fare i lavori di messa in sicurezza dell'impianto elettrico - che pur si presume avrebbe dovuto accollarsi nel corso degli anni - facendosi forte dello sfratto nel frattempo intimato alla stessa Agenzia. La quale è obbligata a reperire un altro immobile tramite indagine di mercato perché il Comune di Verona e quelli della provincia non hanno nulla da offrire per sistemare un'ottantina di impiegati. Ricerca che peraltro, anche dopo più tentativi, si risolve praticamente in un nulla di fatto perché, a seguito delle norme sulla *spending review*, l'Agenzia delle Entrate è costretta a limiti di spesa per il pagamento dei canoni di locazione che paiono perciò poco appetibili per i privati locatori.

Morale: un servizio pubblico come quello offerto dal Catasto si ritrova improvvisamente in mezzo ad una strada con l'unica alternativa percorribile di compattare tutti gli uffici delle Entrate di Verona, stipando nei soli due palazzi che così rimarrebbero, i 400 impiegati del capoluogo veronese e confidando addirittura che un buon numero di essi lasci libera la scrivania andando in pensione grazie soprattutto alla c.d. "quota 100".

La prospettiva della c.d. "cittadella finanziaria", presso l'ex caserma di Riva di Villasanta a San Zeno, appare inafferrabile come un miraggio: il progetto, partito nel 2012, non è ancora approdato alla fase della gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori di costruzione ed è presumibile che, considerato l'affare milionario per l'impresa costruttrice che se lo vedrà affidato, l'iter di tale gara sarà travagliato per i corsi e i ricorsi legali che da sempre accompagnano queste vicende.

In sintesi, i motivi della protesta odierna sui cui vorremmo richiamare l'attenzione di codesta Autorità e, possibilmente, sollecitarne l'intervento riguardano:

- L'assurdità di un servizio pubblico costretto a mendicare, senza esiti e senza soluzioni, una sede indispensabile al suo svolgersi;
- Il paradosso di un'amministrazione pubblica - che dovrebbe incrementare l'attività di contrasto all'evasione - ridotta invece a sperare nel pensionamento anticipato dei propri dipendenti perché non ha sufficiente spazio dove metterli a lavorare;
- Il miraggio di una nuova sede (quella nell'ex caserma a San Zeno) il cui progetto partito nel 2012 non è ancora approdato nemmeno alla fase della gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori di costruzione;
- La negligenza (o l'incoscienza) di chi, proprietario o detentore dell'immobile di Via L. Da Porto, non si è mai preoccupato delle certificazioni di sicurezza di un edificio pur adibito a servizio pubblico, trascinando così, di punto in bianco, tutti noi dipendenti dell'Agenzia delle Entrate del capoluogo, nella situazione critica che ci troviamo ora a dover vivere pur non avendone alcuna colpa.
- La soluzione, che riteniamo dovrebbe essere praticata nell'immediato, consiste nell'intervento di messa a norma dell'impianto elettrico di Via Da Porto il cui costo preventivato di 200.000 euro, se spalmato su sei anni (gli stessi proposti dall'Amministrazione come durata della locazione nell'indagine di mercato dello scorso anno finalizzata a reperire un nuovo immobile per l'UPT), corrisponderebbe ad una spesa ammortizzata di circa 33.000 euro all'anno paragonabile a non più del 12% di semplice aumento dell'attuale canone di locazione, con il vantaggio di non dover dismettere l'attuale sede dell'Ufficio Provinciale del Territorio e stipare i 400 dipendenti del capoluogo, evitando anche lo sperpero di soldi in traslochi supplementari.

Collateralmente, se non sulla proprietà, l'Agenzia potrebbe rivalersi, direttamente o per il tramite della Corte dei Conti, su quei dirigenti e vertici della preesistente Agenzia del Territorio che in vent'anni non sono stati evidentemente capaci di ottenere dalla proprietà dell'immobile la messa a norma degli impianti con relativa certificazione tutt'ora assente.

Verona, 19 febbraio 2020.

*I lavoratori della sede di Via delle Coste dell'Agenzia delle Entrate di Verona*

Aderiscono all'iniziativa odierna le organizzazioni sindacali:

*USB Pubblico Impiego – Agenzie Fiscali Veneto*

*CUB Pubblico Impiego - Verona*